

do mi sono accorto che non erano poi dei "duri", dei professionisti, come volevano lasciarmi credere. Erano dei balordi, molto probabilmente in cerca di emozioni, di qualcosa che interrompesse il tran tran quotidiano. Ogni minimo gesto, ogni imprudenza, sarebbero stati fatali. Ma non ho mai provato odio, astio, questo no.

«Quando i tre incappucciati mi sono saltati addosso, un solo pensiero mi è balenato nell'animo: "Ecco l'appuntamento con Gesù, che ancora grida in loro il suo abbandono!". Ho subito sentito dentro di me una grande forza: non quella di reagire, ma di rispondere con l'amore, di continuare ad amare, malgrado tutto. E mentre mi schiaffeggiavano, urlavano forse per impaurirmi, forse per darsi un contegno: "Guarda che ti uccideremo, siamo delle belve!"».

«"Ma no - ho risposto a quello che me le dava più forti - non sei una belva, sei un figlio di Dio!"».

«Alla fine, mi hanno legato mani e piedi, imbavagliato e chiuso tra il muro ed un armadio pesante. Dopo la loro fuga, mi sono slegato con calma. Dentro di me, una pace profonda. Mi sentivo solo un "figlio" di Dio che cerca di fare come Gesù. Ed anche di fronte alla morte, la certezza che, mai come in quel momento, l'amore immenso di Dio si rivela a noi in tutta la sua pienezza.

«Di solito, quando si pensa alla morte, vengono in mente tutti i "buchi" neri che ci sono stati nella nostra vita. A me, in quel momento, è capitato qualcosa di diverso, mai sperimentato prima. Certamente per un dono di Dio, in un baleno mi si è presentata la mia vita solo nel positivo. Ed ho sperimentato una nuova libertà, quella da me stesso e dai miei limiti. Era come se quel "giudizio" divino, che molto spesso ci rappresenta Dio intento a soppesare le nostre azioni col "bilancino", mi si offrisse invece come l'incontro con un Dio che ci ha creati, che ci ha amati fino a morire in croce per noi... Ecco perché non è poi così difficile perdonare, se per un attimo siamo coscienti di quanto Dio ci ama».

Più tardi, qualcuno di loro ha detto che è stata certamente la "predica" più bella che il loro parroco avesse mai fatto: «Una testimonianza di serenità e di perdono che lascerà un solco profondo nella parrocchia».

Caterina Ruggiu

1) Rom 8,15.

FOCOLARI E CULTURA

CULTURA CRISTIANA PER L'EUROPA UNITA

Un contributo del Movimento all'attuale dibattito sulla cultura europea, in vista della costruzione del mondo unito.

di ANTONIO MARIA BAGGIO

Il n. 73 della rivista *Nuova Umanità* consiste, questa volta, di 180 pagine fitte di studi e riflessioni che si inseriscono tra il meglio della produzione teologica contemporanea, nelle quali si affrontano i temi che costituiscono la vera sfida all'Europa oggi.

Il libro è scaturito da una riflessione comune, nel corso di un incontro tra teologi europei (dell'Est e dell'Ovest) appartenenti al Movimento dei focolari, tenuto recentemente a Ottmaring (Baviera), nella cittadella ecumenica del Movimento. Chiara Lubich ha voluto promuoverlo per dare risposta anche in questo modo ai pressanti appelli del papa, che auspicano una riscoperta delle radici cristiane dell'Europa e la riformulazione di una nuova "cultura cristiana" per l'Europa di oggi.

I saggi stampati nella rivista sono i testi delle relazioni presentate al convegno: ogni intervento è stato discusso a fondo, in un clima di intensa partecipazione: «Ognuno ha portato il suo contributo - scrive Giuseppe Maria Zanghi, responsabile del convegno e direttore della rivista - avendo alle spalle la sua cultura di origine, ma con una meta ben precisa, che si è voluta realizzare, anche se in maniera germinale, fin dall'inizio: l'entrata di tutti e di ciascuno nella dimensione della cultura di un'Europa unita già in atto nell'unità spirituale vissuta fra i partecipanti nel carisma del Movimento, e per questo già individuabile in alcune linee embrionali di tendenza».

Si tratta dunque di una riflessione che cerca di esprimere la spiritualità

del Movimento a un livello propriamente culturale, sulla base delle esperienze realizzate in questi 50 anni di vita.

Impossibile riferire esaurientemente sui contenuti, per la ricchezza e la vastità dei temi trattati. Si può però scegliere alcune delle idee espresse per tracciare una specie di mappa del cammino percorso durante il convegno, e che il libro racconta.



Giuseppe Maria Zanghi, responsabile del convegno e direttore della rivista "Nuova Umanità".

VANGELO E CULTURA

Il fascicolo si apre con uno studio di Zanghi che chiarisce il concetto di "cultura cristiana". E' una questione essenziale, soprattutto se si pensa che nel corso della storia europea si sono prodotti diversi modelli di cultura cristiana, veri e propri distinti umanesimi: «Penso all'umanesimo dell'essere e della creazione redenta, di stampo cattolico - scrive Zanghi -; all'umanesimo della Parola e della croce di stampo riformato; all'umanesimo dello Spirito e della divinizz-



Ottmaring, la cittadella ecumenica del Movimento dei focolari. Qui ha avuto luogo l'incontro di studio sulla cultura cristiana per l'Europa unita promosso da Chiara Lubich.

zazione, di stampo ortodosso».

Questi tre umanesimi non sono riusciti a comporsi in unità, e spesso, neppure, a dialogare costruttivamente tra loro, ma sono stati vissuti nella maggior parte dei casi in maniera conflittuale. Lo sgretolamento del concetto di "cultura cristiana" è stato provocato da questo conflitto e non dal fatto, in sé positivo, dell'esistenza di diverse culture cristiane.

Infatti la stessa prospettiva evangelica richiede una pluralità di espressioni culturali cristiane, tali però che per tutte si possa parlare di "cultura cristiana". L'analisi di Zanghì mostra che la cultura cristiana è composta, di fatto, di due elementi; il primo è la cultura, cioè il condensato – sempre aperto a trasformazioni e dunque sempre provvisorio – di risposte, di strutture, di progetti che nascono dal profondo di ogni uomo posto di fronte a se stesso, agli altri uomini, a Dio. Il Vangelo invece è «l'atto definitivo con il quale il Padre nel Figlio e nello Spirito entra nel cuore di ogni uomo, e da qui si espande in tutte le dimensioni di lui, affinché tutto l'uomo e tutti gli uomini siano uno nella comunione della Trinità».

Se il Vangelo è unico, le culture umane invece sono molte, e dunque la cultura cristiana si articola in una ricca pluralità di forme: «Possiamo parlare, quindi, di una cultura cristiana che sussiste nelle culture cristiane: come di una forma che è penetrata nel cuore delle culture aperte al Cristo e per la quale possono essere

riconosciute, appunto, come cultura cristiana».

Tipico di una cultura cristiana allora, sostiene Zanghì, è muoversi in due direzioni: trascendere continuamente se stessa, al vertice, in una costante tensione verso la novità assoluta del Risorto; e dilatare se stessa, alla base, raggiungendo progressivamente l'uomo in quanto uomo, l'uomo nella sua nudità essenziale che il Cristo sulla croce ha vissuto e rivelato.

IL TRAVAGLIO EUROPEO

In questo duplice movimento, ogni cultura cristiana si inserisce nel dialogo con le altre culture cristiane, con le altre religioni mondiali, con la stessa "altra" cultura dell'Occidente europeo, quella che si è rivolta contro la realtà cristiana. Il saggio di Piero Coda, all'interno del fascicolo di *Nuova Umanità*, fornisce una interessante prospettiva di lettura della storia europea nei suoi filoni culturali costitutivi e apre alla comprensione del generarsi e dell'articolarsi, spesso in modi drammatici, di questa pluralità culturale.

Da qui emerge con forza la comprensione della necessità attuale del dialogo interculturale. Ma come deve essere condotto quest'ultimo, e su quali basi? Dobbiamo avere la consapevolezza, scrive Zanghì, che «in un senso profondo, nulla è "fuori" della cultura cristiana. Se prendiamo come criterio la croce del Cristo, e questa nel mistero dell'abbandono, che cosa Gesù non si è fatto? Che cosa non è Lui?...tutto ciò che è ancora "fuori" della chiesa è, per il Cristo crocifisso e abbandonato, cultura in un suo modo vero già cristiana: cultura, cioè, nella quale, se non ha ancora preso volto la risurrezione, i

germi di essa vi stanno già maturando verso il loro momento provvidenziale, perché il Cristo nell'abbandono sulla croce l'ha fatta sua, l'ha crocifissa in Sé per la risurrezione. Sentire estranee quelle culture significa sentire estranei l'abbandono e la morte di Gesù sulla croce!».

«Le crisi della cultura europea... aveva detto Giovanni Paolo II ai vescovi d'Europa nell'ottobre '82... sono le crisi della cultura cristiana». Riconoscersi negli smarrimenti di questa cultura in crisi, conclude Zanghì, significa condurla dall'interno verso una nuova maturazione, significa essere consapevoli che la crisi della cultura europea può essere letta come una prova "spirituale": «la notte oscura di un'intera cultura, notte nella quale sta maturando una nuova, intensa esperienza di Dio... mostrata per anticipazione negli spazi di vita che si vanno aprendo nel corpo della chiesa».

Verso quale novità tende tutto intero questo travaglio? La novità è proprio il Dio di Gesù Cristo, Dio Trinità, in cui si apre e si rivela l'Assoluto appassionatamente cercato da tutte le grandi culture dello spirito. Ma, se «l'Assoluto si dà come Trinità, come Trinità deve essere pensato». Dunque «l'ultima parola di una cultura cristiana non è: l'Essere, l'Assoluto, è; ma: l'Essere, l'Assoluto, è Amore, è Trinità. L'Amore come verità dell'Essere». Fino a che punto le culture cristiane hanno integrato e trasformato le proprie categorie del pensare alla luce di questa, che è la novità cristiana? Una rinnovata cultura cristiana dell'Europa, sostiene Zanghì, dovrà strutturarsi con la necessaria coerenza intorno a questa verità.

PISTE DI RICERCA

Dal convegno di Ottmaring viene l'indicazione di alcune piste che la ricerca di una nuova cultura europea dovrà percorrere. Ne ricordiamo due. La prima consiste nello sforzo di mettere sempre più in evidenza un aspetto centrale della novità che la Rivelazione cristiana ha portato in ordine a Dio e all'uomo, cioè la scoperta della persona. Questa non va confusa con l'individuo, il quale si definisce nella sua separazione dagli altri ("sono io perché non sono l'altro"); l'individuo vive in se stesso, è

un'umanità "ritagliata", una coscienza che si costituisce *escludendo l'altro*: è un atteggiamento di difesa il suo, che può diventare anche violenza aggressiva. La persona invece «è l'individualità aperta, dilatata sulla totalità, così da potersi dire, ogni persona, tutto l'uomo, in una coscienza *inclusiva* delle altre persone».

La seconda pista consiste nel comprendere sempre meglio che questa realtà della persona, e la comunione con le altre persone che la costituisce proprio come persona, hanno come conseguenza anche un nuovo modo di concepire il pensiero. Troppe volte si intende il pensare come un atto esclusivamente soggettivo, cioè che parte dal soggetto, si apre per inglobare la realtà e poi ritorna al soggetto. Nell'ottica cristiana, spiega Zanghì, io non considero l'altro come estraneo alla mia interiorità, nella quale si attualizza il pensiero: la mia interiorità si apre all'altro, «il quale viene accolto come altro nella mia interiorità, così che il pensare accada all'interno di questo essere-uno di me e dell'altro». Questa interiorità nella quale siamo inglobati io e l'altro, distinti ma uniti, è «l'interiorità umano-divina del Cristo risorto tra noi»: «Il pensare rimane così un atto spirituale, interiore, ma vissuto nella dimensione delle persone in quanto interiori l'una all'altra nel Cristo»: anche nel pensare, come nel volere e nell'agire, le persone umane sono icone create della vita delle Persone divine.

Naturalmente, non solo al livello del pensiero, ma in tutti gli aspetti della vita umana si devono esprimere le conseguenze di una più profonda comprensione della novità cristiana. E' un compito di inculturazione del Vangelo, scrive Hanspeter Heinz, che il Movimento dei focolari ha sviluppato fin dall'inizio della sua vita usando l'immagine della luce che si rifrange, attraverso un prisma, nei sette colori dell'iride: allo stesso modo la luce della sapienza divina si rifrange nei diversi aspetti e momenti dell'esistenza umana: l'economia, le relazioni umane, la preghiera, la corporeità, l'ambiente, lo studio, la comunicazione.

Heinz espone il contributo del Movimento nel definire i lineamenti concreti di una nuova civiltà dell'a-



Hanspeter Heinz, docente di teologia pastorale nella facoltà teologica di Augsburg. Il suo intervento ha messo in luce il contributo del Movimento nel definire gli aspetti concreti, quotidiani, di una nuova civiltà dell'amore e dell'unità.

more e dell'unità, spiegando il modo in cui questi aspetti sono vissuti nel Movimento stesso (per esempio, per l'aspetto economico, illustra la comunione dei beni e la concezione del lavoro); egli mette in rilievo il loro valore di segno profetico, in vista di più vaste realizzazioni che a questi segni potranno in futuro ispirarsi, nella costruzione della nuova "Città-Europa".

VERSO L'UNITA'

Per essere all'altezza del suo compito nella costruzione di un'unità europea e nella prospettiva di un mondo unito, il cristianesimo sta compiendo importanti passi, attraverso due processi nei quali il Movimento è fortemente impegnato e sui quali il convegno di Ottmaring ha riflettuto.

Il primo è il movimento ecumenico, che, attraverso il dialogo tra le chiese orientato all'unità dei cristiani, mette in dialogo anche i diversi umanesimi cristiani. Questo processo di rinnovamento e unità religiosa, spiega Vera Araujo nel suo intervento, fornisce un orientamento ed è in un certo senso la condizione, per il processo di rinnovamento culturale europeo.

Il secondo fenomeno riguarda le grandi spiritualità cristiane. Il monachesimo, i movimenti mendicanti, le

corporazioni religiose che di secolo in secolo sono fioriti in Europa, hanno influito enormemente sull'origine e sulla fisionomia della civiltà del continente. Oggi, una nuova cultura europea caratterizzata da una ricerca profonda dell'unità, richiede che queste grandi realtà spirituali trovino tra di loro una nuova comunione, anticipando e rendendo possibile quella comunione tra le culture delle quali le diverse spiritualità sono l'anima.

Il Movimento dei focolari, spiega Fabio Ciardi nel suo studio, offre a religiosi e religiose di differenti Istituti una metodologia nuova di comunione, basata sulla spiritualità dell'unità, che può costituire una risposta dello Spirito alle esigenze dei tempi.

UN CAMMINO ALL'INIZIO

Un'ultima riflessione chiude il fascicolo di *Nuova Umanità*: perché la cultura cristiana sappia condurre ad un esito positivo lo sviluppo e la crisi della cultura europea, la chiesa deve saper disvelare il suo volto *laico*, di *popolo di Dio*, il quale mostri agli uomini suoi contemporanei - proprio perché nella sua vita quotidiana fa "corpo" con essi - il volto dell'uomo nuovo, che si costruisce e si rivela attraverso il compimento, qui sulla terra, della volontà di Dio. Il laico cristiano mostra al mondo, dall'interno degli smarrimenti di esso, la *cultura della grazia incarnata*. E' il popolo, il *laos*, che deve inculturare la vita cristiana, cioè dar vita ad una cultura che non si ponga come cultura particolare accanto alle altre o contro le altre, ma come «lo spazio in cui ogni cultura, l'uomo vivente, si apra storicamente alla sua espressione compiuta».

In conclusione, dal convegno di Ottmaring vengono delle indicazioni, fondate teoreticamente e al tempo stesso concrete perché appartenenti al patrimonio vissuto del Movimento dei focolari, che aiutano ad orientarsi nell'attuale fase della storia europea e mondiale. Il cammino, però, è solo all'inizio. La prossima tappa sarà un nuovo convegno, in novembre, al quale parteciperanno, oltre ai teologi, numerosi studiosi di diverse discipline, per proseguire in maniera più ampia la riflessione iniziata a Ottmaring.

Antonio Maria Baggio